

ANNA MATTEOLI

## PER AGOSTINO MELISSI: UNA PITTURA, DISEGNI, DOCUMENTI

Tra i numerosi quadri di scuola italiana pervenuti nella seconda metà del secolo scorso al Musée des Beaux-Arts di Chambéry in seguito alle donazioni in vita, quindi al lascito testamentario del diplomatico savoiardo barone Hector-Voltaire Garriod (1803-83),<sup>1)</sup> c'è una tela con 'Sant'Antonio Abate eremita cui appare Cristo in atto di benedirlo' (figg. 1 e 3).<sup>2)</sup> Entrato nel museo come opera d'ignoto fiorentino del secolo XVII, il dipinto (olio su tela ottagonale cm 94,4 × 142,5, inv. 657; donazione del 1863), da me conosciuto alcuni anni fa, aveva attirato il mio interesse per il notevole contrasto tra la buona resa del volto, suavemente compenetrato dal sentimento dell'estasi mistica, nonché la veridicità dei particolari anatomici, e il fare piuttosto ammanierato e stucchevole del panneggio del saio, disposto sulla persona del Santo con pieghe piccole, monotone, innumeri. Non sembrandomi giusta né l'assegnazione a Fabrizio Boschi del catalogo del museo edito nel 1911, né quella a Sigismondo Coccapani dell'attuale schedatura *in loco*,<sup>3)</sup> pensavo in via provvisoria ad altro fiorentino non di prima grandezza ma esperto comunque nell'arte del ritratto. Ignoravo il disegno inv. 1324 del Cabinet des Dessins del Louvre, 'Testa di vecchio', attribuito *ab antiquo* ad Agostino Melissi (fig. 2) — insieme ai fogli inv. 1323, 'Testa d'uomo' datata 1674 e inv. 1325, 'Accademia d'uomo' — il quale, riprodotto nel catalogo della mostra al Louvre di alcuni anni fa sui disegni barocchi fiorentini, mi ha permesso infine il rinvenimento dell'autore della tela, appunto il Melissi.<sup>4)</sup> Il disegno si dà chiaramente a vedere ideatorio per la testa del Santo e in fase pressoché definitiva, mancando solo una piccola parte della capigliatura.

Pertanto ci troviamo di fronte a una delle poche pitture oggi note del Melissi (1615 circa - 83), che del resto non dovette essere molto operoso in questo campo, dato che la sua attività precipua fu di esecutore di cartoni a tempera o ad acquerelli colorati per gli arazzi dell'Arazzeria Medicea.

Infatti Filippo Baldinucci, in sostanza la sola fonte biografica sull'artista, dopo aver notificato il suo tirocinio prima presso Remigio Cantagallina, poi dal 1631 presso Matteo Rosselli, e quindi dal 1634 presso Giovanni Bilivert, che lo tenne con sé fino alla propria morte, avvenuta nel 1644, elenca appena diciotto titoli di opere a pittura. In questo elenco sono comprese per giunta anche alcune cose di poco impegno, come una 'Pietà' copiata da altra del Cigoli e pervenuta a Don Lorenzo de' Medici, l'abbozzo di una "Storia di Cimone" (cioè la 'Carità Romana') poi dipinta dal Bilivert e pervenuta a Francesco Masetti, l'abbozzo e il completamento di una replica di questa "storia" commessa dal Cardinale Giancarlo de' Medici e iniziata dal Bilivert ma da lui lasciata incompiuta per morte. Significativa per la presente attribuzione — se mai ne occorresse convalida — un'altra "storia" di Sant'Antonio Abate, 'Il Santo bastonato dal diavolo' per il conte Prospero Bentivogli, che veniva annoverata, stando al Baldinucci, tra le sue pitture più belle.<sup>5)</sup> Né

— insisto — il breve elenco baldinuccioniano dovrebbe essere granché lontano dalla completezza: il nostro si iscrisse solamente il 28 marzo 1645, cioè sui trent'anni, nei ruoli dell'Accademia del Disegno, come risulta da un registro matricolare all'Archivio di Stato di Firenze,<sup>6)</sup> mentre trovo ivi documentata, nei registri della Guardaroba Medicea del periodo 1642/74, una sua intensissima attività di bozzettista per l'Arazzeria. E se appena dieci dipinti, oltre al presente, sono finora riemersi,<sup>7)</sup> sorte migliore ha avuto l'attività del Melissi come cartonista per arazzi, che sono ancora esistenti per la maggior parte, conservati presso la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze o da essa inviati altrove a titolo di deposito.

Sui cicli a cui il nostro lavorò informano, come ho già rilevato, tanto il Baldinucci quanto i libri dell'Arazzeria all'Archivio di Stato di Firenze. È sicuro che partecipò, insieme ad altri artisti, ai cartoni per le 'Storie di Mosè', 'di Tobia', 'di Alessandro Magno', 'del Battista', 'di Cosimo I de' Medici', e che eseguì per intero i cartoni di una seconda serie di 'Storie del Battista', ricavate queste dagli affreschi di Andrea del Sarto e del Franciabigio nel fiorentino Chiostro dello Scalzo; fece inoltre cartoni per stemmi e altre cose di minor conto.<sup>8)</sup>

Non solo, ma dopo che lo spoglio delle citazioni talvolta puntuali, cioè "a soggetto", sia del Baldinucci sia delle note documentarie, ha liberato almeno in parte — non esiste ancora uno studio completo in merito — gli studiosi moderni dalla difficoltà di desumere dagli arazzi tessuti gli autori, tra cui il Melissi, dei rispettivi cartoni, sono stati alcuni arazzi risultanti ideati dal Melissi a determinare il riconoscimento di disegni, già creduti di altre mani, preparatori dei cartoni e, sulla base di essi, anche di altri disegni e dipinti. Sono infatti rarissimi i disegni del Melissi firmati o attribuiti *ab antiquo*, e fino a poco tempo fa non era diffusa la conoscenza di nessuna tela, per cui non erano ben individuabili gli stilemi della sua arte.

Nel preparare un saggio sul Bilivert, edito nel 1970, notai che il disegno inv. 2128 S del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, una 'Testa d'uomo' schedata sotto Bilivert, recava la sigla "AM.si" e la data 1668 cosicché, pur non conoscendo per allora altro del Melissi, credetti sua la prova, insieme alla 'Testa d'uomo' sul foglio inv. 2147 S che mi parve della medesima mano, e notificai ciò all'inizio dell'articolo.<sup>9)</sup> Una notifica poi sfuggita ai pochi che successivamente si sono occupati del Melissi, i quali tuttavia hanno lasciato il disegno con sigla inv. 2128 S a chi spettava, e sulla base di questo disegno, degli altri (rari) di antica attribuzione e degli arazzi, alcune decine di disegni sono stati passati al Melissi da vari studiosi: C. Pizzorusso,<sup>10)</sup> M. Chappell,<sup>11)</sup> C. Monbeig Goguel,<sup>12)</sup> A.M. Petrioli Tofani,<sup>13)</sup> S. Prospero Valenti Rodinò,<sup>14)</sup> R. Contini.<sup>15)</sup> Al gruppo, già di un certo rilievo, di questi disegni, complessivamente una sessantina tra attribuzioni



I - CHAMBÉRY, MUSÉE DES BEAUX-ARTS - AGOSTINO MELISSI: SANT'ANTONIO ABATE IN ESTASI  
(foto del Museo)

antiche e moderne, posso unirne altri dieci, che ho reperito, invero con un'insolita difficoltà dato lo stile grafico alquanto discontinuo del Melissi, dal novero dei 280 fogli schedati sotto Bilivert presso il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, tranne uno ivi assegnato a Lorenzo Lippi. Sono i nn. inv. 9656 F, 9685 F, 2069 S, 2084 S r e v, 2125 S, 2200 S, 2201 S, 2203 S r e v, 2208 S (già Bilivert) e 2269 S (già Lippi).

Dall'insieme di queste risultanze il Melissi, poco più che un nome fino a non molto tempo fa, comincia ad assumere una fisionomia propria. La sua personalità si configura fornita di una spiccata attitudine al ritratto, sia come lavoro a sé stante sia inserito in contesti narrativi. Preziose al riguardo delle annotazioni in un Codice miscelaneo presso la Biblioteca della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze: in data 20 giugno, 12 e 29 luglio, 9 agosto 1652, la Guardaroba Medicea presta al Melissi, per suo studio, disegni di 'Teste maschili' e di 'Teste femminili' di Leonardo e di Michelangelo.<sup>16)</sup> Al gusto per il ritratto si accompagna una sensibilità al verismo tutta moderna, comunicatagli forse da Lorenzo Lippi, a cui è molto affine anche nello stile puramente grafico; un verismo talora prossimo perfino alla caricatura, forse per influsso di Baccio del Bianco, che fu suo parente e suo collega nell'attività di cartonista per arazzi. Diligente nell'indagine anatomica secondo la tradizione della fiorentina Accademia del Disegno e, in particolare, cigolesca — il suo maestro Bilivert era stato molti anni alla scuola del Cigoli — spesso dissente da queste buone qualità per la falsità e il pletoricismo dei panneggi, che riecheggiano i virtuosismi di certi manieristi

e appaiono frutto dell'insegnamento malinteso del Rosselli, uso a qualche ridondanza, invero perlopiù piacevole, nel drappeggiare.

Si ignora la data di nascita del Melissi, che in passato si è detto attivo dal 1642, quindi dal 1631 e, più di recente, nato forse nel 1616. La consultazione dei *Registri dei Battezzati* presso l'Archivio dell'Opera del Duomo di Firenze, del periodo presumibile della nascita, 1610/20, mi ha dato risultato negativo: il che significa che il Melissi nacque fuori di Firenze, in una località al momento non identificabile. Di conseguenza ho cercato la sua ammissione alla Cittadinanza Fiorentina e ho infatti reperito, in un registro del Consiglio dei Duecento all'Archivio di Stato, che il 19 luglio 1662 fu iscritto nel ruolo dei Cittadini Fiorentini.<sup>17)</sup> Un documento che giudico dover trascrivere integralmente in nota per altre utili informazioni ivi contenute.<sup>18)</sup>

Ho trovato inoltre la data della sepoltura, 11 marzo 1683 (stile comune) in un registro dell'*Ufficio della Grascia* all'Archivio di Stato, nonché in un *Necrologio fiorentino* alla Biblioteca Nazionale; fu sepolto nella chiesa "delle Murate", cioè dell'ex convento di Benedettine della Santissima Annunziata (soppresso nel 1808). Questa notizia, frutto di una ricerca da me fatta alcuni anni fa, viene ora a essere la conferma di detta data, reperita nel contempo da altri in altro documento.<sup>19)</sup>

Mi è stato infine possibile ricostruire le generalità complete del pittore, "Agostino di Andrea di Pietro (o Piero) di Giovanni Maria Melissi (o Melisi)", risultanti dalle suddette documentazioni.<sup>20)</sup>



2 - PARIGI, LOUVRE, CABINET DES DESSINS  
AGOSTINO MELISSI: STUDIO DI TESTA (DISEGNO, INV. 1324)  
(foto del Museo)

Il Melissi, che nel 1662 dichiara di abitare a Firenze da circa una trentina di anni, potrebbe esser nato a Roma o in un paese delle immediate vicinanze. Infatti dal *Necrologio* citato è possibile ricostruire che nella prima metà del '600 alcuni membri della famiglia "Melisi" vennero da Roma a Firenze a esercitarvi il mestiere di "magnano", cioè fabbricante di maniglie, chiavi, serrami, ringhiere, caldaie e simili. Furono "magnani" l'avo Pietro (m. 1650) di Giovanni Maria, il padre Andrea (m. 1644) di Pietro e un Giovanni (m. 1689) di Giovanni Maria di Pietro cugino del pittore. A Firenze col tempo il cognome "Melisi" divenne "Melissi" — riacquistando l'esatta forma etimologica — forse perché di pronuncia più facile per i toscani.<sup>21)</sup>

Riguardo alla data di nascita sono da tener presenti: una sua testimonianza a un processo, documentata al 16 febbraio 1656, dove egli afferma di "essere d'età d'anni quaranta";<sup>22)</sup> un'informazione dell'*Abcedario* dell'Orlandi, per la quale sarebbe morto "circa gli anni 70", informazione poi ripresa nelle sue *Vite di Artisti* dal Gabburri (che aggiunge "nel cadere del secolo 1600").<sup>23)</sup> Supponendo il Melissi di 14/15 anni circa all'epoca del discepolato nella bottega del Cantagallina, che fu breve — "Ebbe questi i principj da Remigio Cantagallina" afferma il Baldinucci — e che pertanto sarebbe da porre agli anni 1629/30 essendo egli passato nel 1631 alla scuola del Rosselli, la sua data di nascita dovrebbe essere il 1615 circa.

1) Sull'interessante figura di questo diplomatico collezionista d'arte vedi J. AUBERT, *Un collectionneur du XIX<sup>e</sup> siècle à Florence: le baron Hector Garriod*, in *Bulletin du Centre d'études Franco-Italien*, 1980, 7, pp. 21-31. Nel 1830 il Garriod giunse a Firenze in qualità di addetto all'Ambasciata di Sardegna presso il Granducato di Toscana, e a Firenze visse fino alla morte, interrompendo ogni tanto il suo soggiorno con brevi ritorni in patria. Si occupò di acquisti e vendite di opere d'arte ma si formò anche una propria collezione, che destinò parte alla famiglia, parte alla città natale. Nel 1863 donò al Municipio di Chambéry dodici quadri, nel 1867 altri undici, sette nel 1869, cinquantatré nel 1877, ventuno nel 1878 e infine centoquaranta con legato testamentario, per un totale di duecentoquarantatquattro quadri.

2) Proviene dalla collezione dei marchesi Rinuccini di Firenze, messa all'asta nel 1852: C. PINI, G. MILANESI, *Catalogo della Galleria del fu Marc. Rinuccini*, Firenze s.d. (1852 c.), p. 12, scheda 229: "Ignoto fiorentino - Estasi di un Santo". Per la bibliografia e l'iconografia del Santo — assicura il riconoscimento la presenza degli attributi del suino e del campanello, a terra in primo piano sulla destra — vedi F. CARAFA, A. RIGOLI, M. CIRMENI BOSI, in *Bibliotheca Sanctorum*, II, Roma 1962, coll. 106-136. Per la tipologia, che durante il secolo XVII le rappresentazioni pittoriche stabilizzarono su un medesimo modello: il volto mansueto, la folta capigliatura canuta, il saio abbondante ricinto di corda, cfr. l'incisione in *Bibliotheca Sanctorum*, cit., col. 114, 'S. Antonio in meditazione' da A. BLOEMAERT, *Sylva anachoretica Aegypti et Palaestinae*, Antwerpen 1619.

3) J. CAROTTI, *Musée de Chambéry - Catalogue raisonné*, Chambéry 1911, p. 153, scheda 179: "F. Boschi (...) saint Antoine en extase". Nell'odierna scheda museale si legge: "oeuvre (...) assez proche de Coccapani".

4) F. VIATTE, C. MONBEIG GOGUEL, *Dessins baroques florentins du Musée du Louvre*, catalogo della mostra, Paris 1981, scheda e fig. 93 (C.M.G.). La mia attribuzione della tela al Melissi è già stata riferita in AA.VV., *Il Seicento fiorentino*, catalogo della mostra, Firenze 1986, III, p. 124, essendo nota (per mia comunicazione scritta) a C. Monbeig Goguel.

5) F. BALDINUCCI, *Notizie dei Professori del Disegno da Cimabue in qua*, VI, Firenze 1728, pp. 68, 77-79 (nelle *Notizie sul Biliverti*, pp. 68-79) e p. 313 (nelle *Notizie su Baccio del Bianco*, pp. 311-331).

6) Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), *Accademia del Disegno*, Registro 106, c. 117.



3 - CHAMBÉRY, MUSÉE DES BEAUX-ARTS - AGOSTINO MELISSI:  
SANT'ANTONIO ABATE IN ESTASI: PARTICOLARE  
(foto del Museo)



7) Antella (Bagno a Ripoli, Firenze), chiesa di Santa Maria, 'Sant'Antonio e Gesù Bambino' - Celle (Dicomano, Firenze), chiesa di San Donnino, 'La Vergine col Bambino e Santi' - Firenze, depositi della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici, 'Susanna', 'Visitazione', 'Trinità e Santi', 'Suonatrice di flauto'; Collezione Bigongiari, 'Siringa e Pan'; Collezione Capponi, 'Madalena penitente' - Montecatini Alto (Pistoia), Museo della Prepositura, 'Martirio di Santa Margherita' - Pistoia, Collezione privata, 'L'Arcangelo Raffaele e Tobio'.

8) G. CONTI, *Ricerche storiche sull'arte degli arazzi in Firenze*, Firenze 1875, pp. 65-76, 116: citazioni del Melissi e anche degli arazzi di cui sappiamo essersi occupato, questi però non uniti né al suo nome né a quello degli altri cartonisti. Vedi anche: AA.VV., *Esposizione di Arte Antica nel Refettorio dell'ex-Convento di S. Croce e nel Cappellone dei Pazzi in Firenze. Catalogo degli Arazzi, dei Disegni e degli altri oggetti di Arte Antica*, catalogo della mostra, Firenze 1880, schede 13, 15, 17, 19, 39, 41, 47-50 alle pp. 18-23; H. JANITSCHKE, *Retrospective Ausstellungen. Florenz. Ausstellung von Werken der Kunst und namentlich der Kunst-Industrie des Mittelalters und der Renaissance (Esposizione di Arte Antica)*, in *Repertorium für Kunstwissenschaft*, 1881, pp. 302-304; H. GÖBEL, *Wandteppiche*, Leipzig 1923-34, II, 1928, Bd. I, pp. 393, 394, 396; Bd. II, figg. 411, 415; O. FERRARI, *Arazzi italiani del Seicento e Settecento*, Milano 1968, pp. 27 e 28, figg. a p. 77.

Riguarda il Melissi cartonnista il seguente elenco di documenti dell'Arazzeria all'ASF, che è basato sulle citazioni del Conti, però da me riscontrate, corrette, ampliate e infine completate con quanto si notifica nel catalogo della mostra *Il Seicento fiorentino*, cit., III, pp. 125 e 126:

ASF, *Guardaroba Medicea*, Registro 538, cc. 72 AB, 73 B, 75 B, 87 A, 105 B, 110 B, 112 B; Registro 543, cc. 8r e v, 20b-21r, 27v, 28r e v, 29r, 30v, 31v, 32r e v; Registro 544, cc. 22r, 24r, 25v; Registro 663, cc. 5, 21, 41, 133, 143, 209r-213v; Registro 665, cc. 4v-5r, 17v, 35v, 36v-37r, 41r, 46v, 47r e v, 48r, 50v, 55r, 59v, 60r, 63v, 65v; Registro 667, cc. 13 AB, 18 AB, 21 AB, 43 AB, 47 AB, 48 AB, 51 AB, 65 AB, 96 AB, 116 AB, 124 AB; Registro 681, c. 132r.

9) A. MATTEOLI, *Una biografia inedita di Giovanni Bilivert*, in *Commentari*, 1970, pp. 326-366: p. 327.

10) C. PIZZORUSSO, in AA.VV., *Sesta Biennale Internazionale della Grafica d'Arte - Firenze/Prato*, catalogo della mostra, Firenze 1978, I, schede e figg. 30-32.

11) M. CHAPPELL, *Una nota sul 'Cosimo de' Medici eletto Duca di Toscana' del Passignano e un poscritto relativo ad alcuni disegni di Agostino Melissi*, in *Antichità Viva*, 1979, 5-6, pp. 26-29. Correttamente l'autore toglie al Passignano e a Jacopo Ligozzi le riproduzioni dei loro dipinti a olio su lavagna, due per ciascuno, a Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento, disegnate sui fogli inv. 2615 S-2618 S degli Uffizi, a cui aggiunge una copia parziale da una delle lavagne del Passignano sul foglio 9143 F (*ibidem*). In tali copie ho potuto riconoscere la mano di un allievo del Passignano, Niccodemo Ferrucci; vedi, per notizie sul Ferrucci, A. MATTEOLI, *Intorno a Niccodemo Ferrucci*. 1. *Un catalogo (provvisorio) delle opere*. 2. *Testimonianze di affreschi perduti*, in *Commentari*, 1973, pp. 98-113.

12) Un'assegnazione al Melissi di C. Monbeig Goguel è sul cartone di montaggio di un disegno del Gabinetto Nazionale Disegni e Stampe, inv. 128701 FC, già data a Lorenzo Lippi.

13) A.M. PETRIOLI TOFANI, *Nota su alcuni disegni di Agostino Melissi*, in *Paragone*, 1979, 353, pp. 99-103, figg. 68-73; EADEM, recensione a C. THIEM, *Florentiner Zeichner des Frühbarock*, München 1977, in *Prospettiva*, 1979, 19, pp. 74-88. La data di consegna, 24 marzo 1661 (stile comune) per l'arazzo 'Cosimo riceve l'omaggio del Senato', citata nella suddetta *Nota*, è da riferirsi a una replica, perché un esemplare di tale arazzo risulta già terminato al 28 agosto 1655: ASF, *Guardaroba Medicea*, Registro 543, c. 31v. La serie di 'Cosimo I' e le altre di cui qui si parla ebbero inizio nel periodo 1642-48 circa.

Da respingere il riferimento al Melissi del disegno a Weimar, Staatliche Kunstsammlungen im Schlossmuseum, Kupferstichkabinett, inv. 8600: matita nera su carta bianca, mm 279 x 169, raffigurante una 'Fanciulla in piedi', in abiti seicenteschi, che tiene una brocca con la mano sinistra; altro studio per il braccio sinistro lungo il margine destro del foglio. Lasciato al Passignano — a cui lo dà una vecchia annotazione a matita nera sul recto, in calce a destra: "D. Cresti" — da C. Thiem che, pubblicandolo per la prima volta, lo suppone preparatorio per una figura nella 'Natività della Vergine' all'Impruneta, firmata e datata 1602, il disegno è proposto al Melissi dalla Petrioli in detta *Nota*, ma secondo me è sicura l'autografia di Gregorio Pagani. La fanciulla compare, in posa invertita, nella sua tela 'Loth e le figlie' del 1604-05

circa, conservata a Firenze nei depositi della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici (dal 1981). Cfr. C. THIEM, *Florentiner Zeichner des Frühbarock*, München 1977, scheda e fig. 27. La tela 'Loth e le figlie', inv. 3829, cm 230 x 180, è riprodotta in: C. THIEM, *Gregorio Pagani. Ein Wegbereiter der Florentiner Barockmalerei*, Aalen/Stuttgart 1970, schede G 14, Z 38, Z 39 e figg. 11, 48; AA.VV., *Gli Uffizi - Catalogo generale*, Firenze 1979, scheda P 1123 e relativa illustrazione a p. 397.

14) S. PROSPERI VALENTI RODINÒ, recensione a VIATTE, MONBEIG GOGUEL, *op. cit.*, in *Master Drawings*, 1982, pp. 163-166: p. 165 e fig. 3; EADEM, in G. FUSCONI, S. PROSPERI VALENTI RODINÒ, *Nota in margine a una schedatura: i disegni del Fondo Corsini nel Gabinetto Nazionale delle Stampe*, in *Bollettino d'Arte*, LXVII, 1982, 16, pp. 81-118: p. 101, figg. 26 e 27.

15) R. CONTINI, C. PIZZORUSSO, in *Il Seicento fiorentino*, cit., I, p. 381; II, pp. 319-321; III, pp. 123-126.

16) Firenze, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici, Biblioteca, ms. 62, cc. 28, 30.

17) La notizia — senza la trascrizione del documento — si trova anche in uno spoglio delle *Famiglie fiorentine descritte nel ruolo dei Cittadini*, in un manoscritto miscelaneo presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze, Codice Riccardiano 2427, c. 216v.

18) ASF, *Consiglio dei Duecento*, Registro 159, cc. 405r e v: "A di 19 Luglio 1662. L'infra scritta Provvisione fu proposta e vinta nel Consiglio de' 200 legittimamente composto, precedente il beneplacito di Sua Altezza Serenissima et osservati gli ordini soliti, per voti favorevoli n.º 131, nonostante superiori 2 per il numero esatto [sic].

S'espone reverentemente al Serenissimo Gran Duca di Toscana et alli suoi Illustrissimi Signori Luogo Tenente e Consiglieri nella Republica Fiorentina, per parte di Agostino d'Andrea di Pietro Melissi humilissimo servitore delle Signorie Vostre, come ha habitato la Città di Firenze da trenta anni in qua. Ha moglie con due figli, che uno maschio et una femmina, tutti di minore età. Esercita la professione della pittura, et possiede tanti beni, oltre alla casa propria che habita, che paga sopra Fiorini tre di Decima. Et desiderando di esser descritto a gravezze in Firenze alla regola de' Cittadini Fiorentini, ricorre con humiltà alle Signorie Vostre, supplicando si provvegga che per virtù della presente Provvisione s'intenda essere et sia fatto grazia a detto Agostino d'Andrea di Pietro Melissi, d'esser descritto a gravezze in Firenze con tutti i suoi beni in qualunque luogo posti. Et a quest'effetto s'intenda esser data autorità alli Spettabili Officiali del Monte di potere et dover farlo descrivere ne' Libri della Decima alla regola de' Cittadini Fiorentini. // Et fatta tal descrizione, sia obligato pagar gravezze in Firenze alla regola de' Cittadini Fiorentini, senza diminuzione dell'estimo de' luoghi dove fossero posti li suoi beni, et senza defalco della Decima che pagherà in Firenze, et con le altre condizioni solite et secondo gli ordini requisite, volendo che tutto gli sia osservato, per chi si aspetta, lecitamente et senza pregiudizio alcuno. Nonostante et con la tassa ordinaria, stata pagata al Monte sotto n.º 936, a c. 15."

19) La data è riferita in *Il Seicento fiorentino*, cit., III, p. 126; ASF, *Ufficio della Grascia*, Registro 11 dei *Morti della Grascia*, v. *sub nomen et datum*; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (d'ora in poi BNCF), A. CIRRI, *Necrologio fiorentino dal sec. XIII al XVIII (compreso)*, 23 voll. mss., 1925-35 circa: XII, c. 184.

20) Sulla base dell'esatte generalità, e più precisamente del nome dell'avo, Pietro o Piero, è da rifiutare come documento sulla nascita la registrazione presso l'Archivio dell'Opera del Duomo di Firenze di un "Agostino di Andrea di Giovanni" battezzato il 2 agosto 1616, documento proposto da R. CONTINI in *Il Seicento fiorentino*, cit., III, p. 123. A tale identificazione si oppone anche il fatto che nel documento del 1662 (riportato a nota 18) il Melissi afferma di vivere in Firenze solo dal 1630 circa.

21) In effetti oggi a Roma esiste il cognome Melissa, insieme ai derivati Melisse, Melise, Melissi, Melisi, Melissano, Melissari.

22) ASF, *Carte Galli Tassi*, Filza 442, n. 9.

23) P.A. ORLANDI, *Abecedario pittorico*, Bologna 1704, p. 64; BNCF, F.M.N. GABBURRI, *Vite de' Pittori, Scultori e Architetti*, 4 tomi mss., 1730-40 circa: I, c. 150. Di tre 'Accademie' a sanguigna su carta bianca appartenute alla Collezione Gabburri ma oggi non identificate — una potrebbe essere in via del tutto ipotetica il disegno conservato al Louvre, inv. 1325, mm 420 x 277 — si ha notizia in G. CAMPORI, *Raccolta di Cataloghi ed Inventari inediti di quadri, statue, disegni, bronzi, dorerie, smalti, medaglie, avorii, ecc. dal secolo XV al secolo XIX*, Modena 1870, schede 456 a p. 567, 527 a p. 573, 79 a p. 587 (ed. del Catalogo ms. del Gabburri conservato presso la BNCF).